

Aiutava Mengele, indagato

L'ultimo aguzzino di Auschwitz ancora vivo

BERLINO L'ultimo medico del campo di sterminio di Auschwitz ancora in vita è stato posto sotto inchiesta dalla magistratura tedesca dopo aver vissuto indisturbato per oltre cinquanta anni nonostante avesse condotto esperimenti su cavie umane.

La notizia che Hans Muench, 87 anni, è indagato dalla magistratura bavarese è stata diffusa ieri sull'onda di pressioni esercitate dal centro Simon Wisenthal dopo che l'ex-medico nazista aveva incensato la propria attività in un'intervista pubblicata un paio di settimane fa.

«Facevo esperimenti su essere

umani, ma era un lavoro importante per la scienza», aveva detto Muench al settimanale tedesco Der Spiegel esaltando anche la figura di Josef Mengele, il famigerato aguzzino di Auschwitz, di cui non si può «che parlar bene», aveva affermato. Il centro ebraico intitolato a Wisenthal si è detto «inorridito» del fatto che l'ex-Ss non sia stato ancora incarcerato. In giornata è giunta quindi la notizia che Muench, ex-direttore dell'Istituto di igiene delle Waffen Ss nel Lager di Auschwitz, è indagato per omicidio e istigazione all'odio razziale.

Si è intanto saputo che la deci-

sione presa in Israele di non consegnare il Premio «Giubileo degli investitori stranieri» alle Generali ha provocato una dura presa di posizione da parte del presidente della compagnia Antoine Bernheim, che ha scritto una lettera aperta nella quale denuncia «il trattamento discriminatorio» riservato alla società di assicurazioni triestina. Il presidente della compagnia di assicurazioni ha ribadito ancora una volta che le Generali non hanno alcuna responsabilità nella vicenda delle polizze delle vittime dell'Olocausto e che il comportamento della società è sempre stato di massima apertura.



Aereo perde pezzi in volo

Un Dc-10 della Northwest che copre la rotta fra Amsterdam e Detroit, in fase di decollo, martedì sera ha perso diversi pezzi di metallo. Niente spavento per le 254 persone che non si sono accorte di nulla. Dal reattore di coda si sono staccati una grande lastra metallica e diversi (piccoli) pezzi, caduti poi in un campo. «Il volo 49 - dicono dalla Northwest - è arrivato in Usa dopo 8 ore di volo». È stata aperta un'inchiesta.

ALLARME UE

Funghi radioattivi dall'Est scoperti in Francia

Bruxelles: più controlli

Scatta nell'Ue l'allarme per i funghi radioattivi provenienti dall'Est europeo. La Commissione Ue ha annunciato oggi una serie di misure volte a rafforzare i controlli sulle importazioni di funghi da alcuni paesi dell'Est, tra cui Russia, Ucraina e Bielorussia, i cui livelli di radioattività sono risultati eccessivi. La radioattività, secondo gli esperti, potrebbe essere ancora una conseguenza della catastrofe alla centrale atomica di Chernobyl, in Ucraina, avvenuto il 26 aprile 1986. Il sistema di «allarme rapido», istituito dalla Commissione europea per mettere in guardia contro il commercio di prodotti pericolosi per la salute, è scattato non appena sono arrivate segnalazioni da Austria, Germania e Francia che avevano trovato tassi di radioattività troppo elevati nei funghi in vendita nei loro territori. In alcuni casi, indicano fonti Ue, il livello di radioattività nei funghi è stato calcolato in 20.000-30.000 becquerel al chilo di cesio 137, mentre le norme europee prevedono un tasso massimo accettabile di 600 becquerel.

Atlante 24 ORE

Sexgate, meno accuse contro Clinton

I repubblicani potrebbero decidere di far cadere 12 dei 15 reati per l'impeachment

Hyde: «Una manovra per accelerare l'inchiesta». Esultano i democratici

LORENZO BRIANI

Troppe accuse, troppo poco tempo per indagare «senza limiti». È questo il binomio che dovrebbe aver convinto i repubblicani a diminuire i capi d'accusa contro Bill Clinton. La commissione giustizia della Camera potrebbe concentrare gli sforzi solamente su spregiuro, intralcio della giustizia, manipolazione di testimoni. È lo stesso presidente della Commissione che ammette le difficoltà del caso. Il repubblicano Henry Hyde parla chiaro: «Non vedo come sia possibile esaminare in modo adeguato i quindici punti. Dobbiamo restringere il campo alle accuse più facilmente provabili». Anche perché Hyde intende concludere l'inchiesta entro la fine dell'anno (non ha fissato una scadenza precisa però, ndr). Inizialmente i repubblicani avevano aumentato a 15 le 11 accuse contro Clinton formulate nel rapporto Starr. I democratici, dal canto loro, hanno salutato la decisione di Hyde - non definitiva - come un'ammissione implicita che gran parte delle accuse non avevano basi solide. «È un incredibile ripudio da parte di Hyde del rapporto Starr e delle proposte degli inquirenti repubblicani - ha detto il democratico Jim Jordan - è un'incredibilmente

onestà ammissione della inconsistenza di gran parte delle accuse contro il presidente». Così la commissione giustizia avvierà l'inchiesta sull'impeachment subito dopo le elezioni del 3 novembre. Hyde spera di giungere ad un voto sui possibili capi di accusa per la metà di dicembre trasferendo poi la decisione alla Camera, che dovrà votare in seduta plenaria. Basterà la maggioranza semplice per far scattare il processo da parte del Senato. Nel frattempo Al Gore si è lanciato in previsioni positive: «Il presidente se la caverà con una reprensione da parte del Congresso, nulla di più».

Dalla politica ai contorni del sexgate il passo è immediato: con una lettera scritta di suo pugno, Monica Lewinsky ha deciso di «scusarsi» con i vicini di casa e, nel tempo stesso, di lasciare la sua residenza di Watergate dove ha vissuto come una reclusa, assediata da giornalisti e fotografi appostati all'esterno del famoso complesso di appartamenti «extra lusso». «Cari residenti del Watergate South - scrive - in occasione della mia partenza desidero scusarmi per gli inconvenienti provocati negli ultimi nove mesi. A quelli tra voi che mi hanno fatto giungere le loro gentili parole desidero far sapere che ho molto apprezzato il vostro sostegno in questo momento dif-

ficile: grazie ancora. Voglio che sappiate che sono veramente dispiaciuta che l'edificio abbia ricevuto così tanta attenzione. A tutti giungano i migliori auguri».

Intanto ritornano alla carica gli avvocati di Paula Jones. Hanno già presentato l'istanza di appello - per il momento illustrando le loro argomentazioni dinanzi alla corte di St. Paul in Minnesota - per chiedere la riapertura del processo, archiviato dal giudice distrettuale Susan Webber Wright nell'aprile scorso perché non erano riusciti a dimostrare che la loro cliente, che lavorava negli uffici di Bill Clinton, quando era governatore dell'Arkansas, aveva subito un trattamento discriminatorio dopo essere stata oggetto di pesanti accuse sessuali da parte dell'attuale presidente. Ma ora appigliandosi al rapporto del procuratore indipendente Kenneth Starr sull'affare Lewinsky e in particolare alle accuse che contiene nei confronti di Clinton di spregiuro, falsa testimonianza e ostruzione del corso della giustizia potrebbero sperare in una riesumazione del caso. Una possibilità che non intendono lasciare cadere, soprattutto dopo la controfferta fatta dai legali di Clinton e da loro respinta come insoddisfacente di un risarcimento di 700 mila dollari per chiudere definitivamente la vicenda.



Bill Clinton

Accordo rosso-verde sulla nazionalità

Bonn più generosa verso gli stranieri

BONN. I socialdemocratici tedeschi e i loro alleati ecologisti, vincitori delle ultime elezioni, hanno deciso ieri sera di concedere la doppia nazionalità ai bambini nati in Germania da genitori stranieri. L'hanno annunciato i rappresentanti dei due partiti al termine del sesto round di negoziati, nei quali stanno redigendo i punti del programma del governo di coalizione che sarà guidato da Schröder.

Spd e Verdi si sono accordati per quella che appare una rivoluzione delle leggi tedesche. Sino ad ora infatti in base al cosiddetto «diritto di sangue», i bambini nati in Germania da genitori stranieri non potevano avere la nazionalità tedesca. Il futuro ministro della Giustizia Herta andauer-Gmelin (Spd) ha precisato che la nuova misura si potrà applicare però se almeno un genitore risulti nato anche lui in Germania oppure vi sia arrivato entro il quattordicesimo anno d'età.

Mentre l'esecutivo rosso-verde di Schröder, si accinge ad entrare in carica, Helmut Kohl ha presieduto ieri l'ultima riunione del governo uscente, la numero 585. Fu il 7 ottobre 1982 che Kohl prese le redini della Germania, allora ancora divisa. Sedici anni alla guida del paese. Un record

nella storia tedesca post-bellica. All'ordine del giorno della seduzione c'era un solo punto: l'addio al cancelliere. Secondo indiscrezioni Kohl ha ripercorso i momenti più intensi del suo mandato, in particolare il crollo del Muro di Berlino nel 1989 e la successiva unificazione tedesca. Anche il suo ministro delle Finanze, Theo Waigel, ha passato in rassegna gli ultimi anni di lavoro, nei quali fra l'altro il marco si è preparato a dissolversi nell'Euro.

Poi in serata, nel «bungalow», come viene chiamata talvolta la residenza di Kohl, c'è stata una cena d'addio. Vi hanno partecipato i ministri, i leader di partito e i capigruppo parlamentari della coalizione cristiano-liberale. Il menù è rimasto top-secret, ma un portavoce ha precisato che era «saporito». Probabilmente non è mancato il piatto preferito del cancelliere, il «Saumagen», cioè ventre di maiale farcito con carne, patate e castagne.

Kohl per un certo tempo dovrebbe continuare ad alloggiare nel «bungalow», e, forse per ricambiare la cortesia usata nei confronti del suo predecessore, il socialdemocratico Helmut Schmidt, non sarà sfrattato su due piedi da Schröder, la cui entrata in carica ufficiale è fissata per il 27 ottobre prossimo.

Usa, spot-shock contro il fumo

Una madre che muore nella nuova campagna in Massachusetts

WASHINGTON È un bel colpo allo stomaco. Una pubblicità senza fiction, costruita su una storia vera che mette in mostra una madre che sta morendo, uccisa dalle troppe sigarette, e la figlia di dieci anni che assiste disperata al suo declino: ecco le sconvolgenti immagini di una campagna pubblicitaria antifumo che è partita nello stato americano del Massachusetts.

Per ora tacciono le aziende produttrici di tabacco, ad iniziare dalla Philip Morris che ha la leadership mondiale delle sigarette.

Nello spot del Massachusetts la protagonista è Pam Laffin, 29 anni: ha iniziato a fumare quando aveva 10 anni e ora, afferma lo spot commissionato dal dipartimento della sanità statale, ha l'enfisema, ha già subito il trapianto di un polmone e adesso deve sostituire anche l'altro.

Pam, spiega di aver iniziato a fumare dopo aver visto Olivia Newton-John fumare nel film «Grease», respira grazie ad una maschera ad ossigeno. «Se non riceverà un trapianto, potrebbe vivere non più di uno o due anni in queste condizioni», dicono i medici.

Le autorità sanitarie del Massachusetts - lo stato più antifumo d'America insieme alla California - sono convinte che le immagini scioccanti siano più efficaci degli spot che attaccano gli industriali del tabacco.

«È difficile che qualcuno veda Pam e non pensi: potrei fare la



Un manifesto pubblicitario anti fumo in lingua ispanica

stessa fine», spiega Gregory Connolly, capo dell'agenzia statale per la lotta al fumo.

Nello spot, girato nel salotto di casa Laffin, compare anche la figlia di Pam, Krystell. «Le mie amiche dicono sempre: "quando sarò grande voglio essere come mia madre". Io non posso dirlo», racconta la bambina nelle immagini.

«Darei qualsiasi cosa per essere una madre qualunque, invece che un monito morente contro qualcosa che non si deve fare. Spero che possiate imparare dalla mia vita prima di dover pagare con la vo-

stra», afferma Pam dell'immagine finale dello spot. Da quando la pubblicità-shock va in onda, ha fatto crescere di sei volte le telefonate alla «Quitline», il numero speciale dove chi vuole smettere di fumare riceve le istruzioni su come farlo e a chi rivolgersi.

Il Massachusetts, che ha speso 1,5 milioni di dollari per produrre e mettere in onda lo spot, è lo stato che ha il maggior successo contro il fumo. Al contrario della California, dove i fumatori sono in crescita (la percentuale è alta tra gli adolescenti), i dipendenti dalla sigar-

retta sono calati del 31 per cento tra il 1992 e il 1997.

Immediata le reazioni di chi, in Italia, lavora e tratta l'argomento «pubblicità»: Paolo Crepet, professione psichiatra, è assolutamente d'accordo con la linea adottata negli Usa. «Bravi! In pubblicità non si può fare del moralismo. Occorre non perdere di vista l'obiettivo che è quello di mandare un messaggio efficace che vada a buon fine. Queste campagne "forti" funzionano ed è certamente meglio scioccare le persone che perderle per cancro al polmone».

L'idea dello spot con immagini scioccanti non sono una novità. Yul Brinner, malato di cancro al polmone, girò una pubblicità nella quale diceva sostanzialmente «attenti, non fate la mia stessa fine». Ma non solo.

A Crepet fa eco Gavino Sanna, pubblicitario di professione: «È sempre meglio fare reclame e in qualsiasi forma. Anche se violenta, è legittima. Che si nesca poi ad ottenere risultati concreti è un altro discorso».

Sanna, in ogni caso, è dubbioso sulla valenza dello spot: «La speranza è che la pubblicità sociale possa servire a cambiare le cose, purtroppo ciò si avvera raramente. In ogni caso, è sempre meglio farla. Con le campagne sociali ci si mette la coscienza a posto ma se riuscissimo a salvare con tali immagini almeno un solo fumatore sarebbe già un grande risultato».

L.Br.

SEGUE DALLA PRIMA

JOSPIN TREMA...

«Arrivo, entro di corsa per evitare il perdigiorno che stanno fuori a rompere le scatole, entro in aula, mi siedo - quest'anno ho la mia sedia e il mio banco, ma l'anno scorso eravamo in trentotto e ogni mattina andava come andava - ascolto, prendo appunti, evito i riposi in quei corridoi che sembrano corsie d'ospedale e appena è finita scappo a casa». Così vanno le cose per Danielle, 17 anni, allieva di un «college» del IXX arrondissement della capitale.

Così, e anche peggio, vanno le cose nelle scuole delle periferie urbane. Non certo al liceo Louis-le-Grand, gloria dell'educazione nazionale francese, che prospera sontuosamente a due passi dal Pantheon in pieno centro parigino. Al Louis-le-Grand, dove studiarono Robespierre e Laurent Fabius, lo Stato ha devoluto 300 milioni di franchi per lavori di ristrutturazione. Sarà anche giusto, dicono i ragazzi, ma nelle scuole di Saint Denis - per fare un esempio - entrano vandali di giorno e di notte, caccano per terra, e la mattina sono lì a sfregiare le macchine degli insegnanti. Due pesi e due misure. Dove sta l'«égalité des chances», dove stanno le pari opportunità?

Era stato un governo socialista a metà degli anni 80

a lanciare un obiettivo nobile e ambizioso: portare al diploma di maturità l'80 per cento dei ragazzi francesi. Era stato un certo Lionel Jospin, all'epoca ministro dell'Educazione, a solennizzare l'obiettivo in una legge d'indirizzo nel 1989. Oggi si diplomano 60 giovani su cento. Dieci anni fa erano 40 su cento. Si voleva una Francia democraticamente colta e preparata. Gli analisti di cose scolastiche (sono legioni) dicono adesso che promuovere il sapere era giusto, anzi sacrosanto. Ma che non si vive di sola scienza.

La scuola è anche luogo di vita quotidiana, di scambio, di crescita comune. E troppe scuole oggi non sono più nulla di tutto ciò. Volendo s'impara, ma spesso con grande fatica. E ci si vive male, come raccontava Danielle. In quelle classi brutte e sovraffollate l'insegnante perde autorevolezza, l'allievo perde individualità.

Il ministro Allegre queste cose le sa bene. Ha avuto tendenza in passato ad attribuire i suoi guai di ministro ai «comunisti». Più quelli del sindacato che del partito che sta al governo, a dire il vero. Sindacato (lo Snes) potente da decenni, che cogestisce tutto l'enorme sistema scolastico. Quel sistema che il ministro chiama «il mammoth». Stavolta no. Il ministro non vede alcun complotto dietro i cortei. Sa che sono spontanei, che i ragazzi ne hanno le scatole veramente piene. Ha dato ordine a

tutti i provveditori di venire incontro alle richieste. Così dal cilindro del provveditore di Tolosa, per fare un esempio, sono saltati fuori 80 insegnanti freschi freschi, pronti all'uso. E come per caso proprio ieri sono apparsi sulla Gazzetta ufficiale due decreti sul decentramento del corpo insegnante e sull'organizzazione delle assegnazioni di sede. Adesso funziona a punti ed è gestita da Parigi assieme al sindacato.

Il ministro vorrebbe attribuirli ai provveditori, in base alle loro reali esigenze. Claude Allegre è esasperato dai tempi: dice che sta riformando a tutta birra, e proprio mentre riforma gli studenti gli mettono una fretta del diavolo, troppa fretta. Dice che ci sono «classi senza professori e professori senza classi», e che si tratta quindi di un problema di ripartizione. Non aggiunge che le classi senza professori sono di solito nelle banlieues, e che i professori senza classi passeggiano nel centro di Parigi. Si tratta semplicemente di due mondi diversi, che non comunicano. E questo che allarma il governo di Lionel Jospin. La scuola come cartina di tornasole di una società a due velocità. Il messaggio è chiaro: gli studenti chiedono una scuola che non sia solo una fabbrica di diplomi, ma anche un luogo di cittadinanza. Per questo ogni ritardo, per un governo che così fortemente si vuole di sinistra, diventa una colpa.

GIANNI MARSILLI